

Paolo VI e l'Oratorio

“Fu un dono del Signore alla sua Chiesa e all’umanità. Oggi comprendiamo meglio quanto ferma fosse la sua fede; quanto grande il suo amore per la Chiesa; quanto profonda la sua spiritualità; quanto lungimiranti le sue decisioni; quanto illuminante la sua saggezza. La sua vita assurge per noi a prova che non c’è “trasformazione” nella Chiesa se non passa attraverso la nostra personale santificazione. Ci ha insegnato con la vita e con la morte come si deve amare Cristo; come si deve servire la Chiesa; come ci si deve donare alla causa della salvezza dell’umanità”.

Così disse di lui san Giovanni Paolo II, e anch’io ricordo così il Papa della mia giovinezza e dei primi anni del mio sacerdozio. Con immensa gratitudine e con l’immutata, se non accresciuta, venerazione che ebbi per lui quando sedeva sulla Cattedra di Pietro e ci guidava con il suo sicuro magistero.

Tanti, in questi giorni, ne hanno scritto e tanti ancora ne scriveranno. Io mi unisco alla festa ricordando, semplicemente, i profondi legami del nuovo Beato con la Congregazione di cui continuo ad essere figlio.

Cresciuto a Brescia nella stretta relazione che la sua famiglia aveva con i Padri Filippini, Giovanni Battista Montini testimoniò il suo amore per l’Oratorio nell’amicizia costantemente coltivata con grandi figure della Comunità: con padre *Giulio Bevilacqua*, da lui creato cardinale nel 1965 ed al quale, con delicato pensiero, concedendogli di rimanere parroco in S. Antonio, assegnò in Roma la diaconia di S. Girolamo della Carità, la dimora tanto amata da san Filippo, e inviandogli in dono, per la presa di possesso, una gabbia di canarini, ricordo della lieta semplicità dell’Apostolo di Roma; con padre *Ottorino Marcolini*, a cui affidò, tra gli altri segni di considerazione, la costruzione del quartiere di Acilia, dono del Papa ai baraccati della periferia romana, in occasione dell’Anno Santo 1975; con padre *Carlo Manziana*, che nominò vescovo di Crema; con padre *Paolo Caresana*, suo confessore per lunghi anni, anche a Roma, e maestro spirituale fin dal tempo della giovinezza, in morte del quale Paolo VI scrisse: *“La pia morte del Venerato P. Paolo Caresana rievoca nel Nostro animo quanto Noi stessi dobbiamo alla sua spirituale assistenza ed alla sua cordiale amicizia”*. *“Voi, caro Padre – gli aveva scritto qualche tempo prima – siete stato il mio seminario”*. Xenio Toscani ha pubblicato il copioso epistolario *“P. CARESANA-G. B. MONTINI, Lettere. 1915-1973”*.

Personalmente conservo l’indelebile ricordo dell’Udienza privata a cui fui ammesso – giovane chierico nel 1973 – con padre Marcolini, durante la quale Paolo VI ci consegnò per la Vallicella un artistico Crocifisso a ricordo dell’amato maestro. Non posso dimenticare la signorile semplicità di Papa Paolo, l’umiltà delle sue parole, la profondità dello sguardo.

Alla Vallicella – presso la quale si stabilì il fratello del Pontefice, senatore Lodovico, per il tempo del suo mandato parlamentare, in un rapporto di fraterna condivisione di spazi e di mensa con la Comunità – il giovane mons. Montini aveva esercitato, ogni settimana, il ministero sacerdotale negli incontri di formazione spirituale che egli teneva con persone da lui dirette, e aveva voluto celebrarvi il XXV di ordinazione presbiterale, donando in questa ricorrenza il restauro della “Sala Rossa” che conserva preziosi ricordi di san Filippo Neri, la cui figura aveva posto sulla immaginetta-ricordo.

Sostituito alla Segreteria di Stato di Pio XII, si interessò con fervore – e con pari discrezione – alla costruzione della chiesa parrocchiale di S. Filippo alla Garbatella, dove sono stato viceparroco, e dell’Istituto scolastico “Cesare Baronio”, opere della Congregazione, per le quali trovò i munifici benefattori. Ricca di commoventi ricordi fu la visita che da Pontefice fece alla Parrocchia il 19 febbraio 1967; come rimane memorabile la visita alla Chiesa Nuova e all’urna di san Filippo nel 1973, in occasione della chiusura dell’Ottavario di preghiera per l’unità dei cristiani.

Non sarò a Roma il 19 ottobre per gli impegni del ministero in diocesi, ma con il cuore sarò là. Mi preparo alla festa rileggendo gli splendidi testi della “Evangelii nuntiandi”, della “Gaudete in Domino”, del “Credo del Popolo di Dio” e del Testamento spirituale.

“Dinanzi alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita. Parimente sento il dovere di ringraziare e di benedire chi a me fu tramite dei doni della vita, da Te, o Signore, elargitimi: chi nella vita mi ha introdotto (oh! siano benedetti i miei degnissimi Genitori!), chi mi ha educato, benvoluto, beneficato, aiutato, circondato di buoni esempi, di cure, di affetto, di fiducia, di bontà, di cortesia, di amicizia, di fedeltà, di ossequio. (...) Sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d’amore. A te, Roma, diocesi di San Pietro e del Vicario di Cristo, diletteissima a questo ultimo servo dei servi di Dio, la mia benedizione più paterna e più piena, affinché Tu Urbe dell’orbe, sia sempre memore della tua misteriosa vocazione, e con umana virtù e con fede cristiana sappia rispondere, per quanto sarà lunga la storia del mondo, alla tua spirituale e universale missione. (...) Niente monumento per me. La Chiesa abbia ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Il mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo. Ego: Paulus PP. VI”.

Grazie, Papa Paolo!

+ Edoardo Aldo Cerrato, C. O.